

PADOVA

Padova Via N. Tommaseo, 65/b
Centralino 049/80.83.411
Fax 049/80.70.067
Abbonamenti 800.860.356
Pubblicità 049/82.85.611

Lavoratori introvabili, aziende in affanno

Mancano sia figure specializzate che generiche: il 58% dei posti resta scoperto. Confapi: il modello flessibile rischia di saltare

Elvira Scigliano

Ma dove sono finiti i lavoratori? In parte non sono mai nati, a causa della drammatica denatalità. In parte non sono sufficientemente preparati a svolgere alcuni lavori, ne consegue che la difficoltà di reperire certe figure professionali assume proporzioni sempre più significative nel territorio padovano. A dirlo sono i numeri: i dati elaborati da Confapi su base Unioncamere-Veneto Lavoro attestano che tra agosto e ottobre in regione è prevista l'assunzione di 126 mila figure professionali, di cui 23 mila entrate nella nostra provincia. Eppure nel 55% dei casi a livello regionale le imprese che stanno cercando personale non riusciranno a inserire nel proprio organico le figure di cui hanno bisogno. La percentuale sale al 58% nel Padovano.

Una difficoltà denunciata, sia pure con percentuali diverse, pressoché in ogni settore e che assume un rilievo drammatico soprattutto se l'azienda ha bisogno di operai specializzati e conduttori di impianti e macchine: nel 63% dei casi l'imprenditore sa già che non riuscirà a trovare la figura di cui ha bisogno. Introvabili fonditori, saldatori, lattonieri, caldaiaisti, montatori di carpenteria metallica: 8 volte su 10, l'azienda che li cerca non li trova. Ma anche per le professioni non qualificate il problema esiste, perché nel 41% dei casi le imprese lamentano la difficoltà nel reperire personale generico.

Il confronto con gli ultimi anni monitorato da Veneto Lavoro dice che nel 2021 le assunzioni erano state 49.594, poi balzate a 60.293 l'anno scorso e quest'anno (dati fino ad agosto) le assunzioni sono 58.996. Dunque

un saldo ancora positivo, anche se leggero, dovuto soprattutto alla trasformazione degli impieghi da tempo determinato a indeterminato. Ma all'orizzonte ci sono nubi fosche, e la mancanza del personale è solo la punta dell'iceberg: «Le nostre aziende, per crescere, hanno bisogno di manodopera e questa non si trova ormai da molto tempo» commenta il presidente di Confapi Padova Carlo Valerio, «la flessibilità che ha sempre contraddistinto il nostro modello terri-

«I prezzi sono stati esagerati e se non calano, i consumi si ridurranno ancora»

toriale ci sta permettendo di restare a galla. Tuttavia dobbiamo prepararci a un'inversione di tendenza anche nel nostro territorio. Dopo la ripresa generale c'è stato un rallentamento palpabile, che ha dietro più cause. La mancanza di personale ne è solo una parte, ma pesano soprattutto l'aumento dei tassi di interesse e più ancora l'inflazione, perché se rimane così alta è inevitabile che i consumi frenino. So che è impopolare dirlo, parlando a nome di un'associazione di categoria, ma gli aumenti dei prezzi sono stati esagerati non sempre motivati, e se non tornano ad abbassarsi è impossibile che la situazione generale migliori. Si tratta di una condizione comune a tutta Europa. Dietro al rallentamento della nostra economia c'è infatti la riduzione della domanda internazionale in diverse filiere e la crisi della Germania, partner commerciale primario per il Veneto, la cui recessione influisce anche su di noi». —



INODI

«Pesano tassi e inflazione»

Oltre alla carenza di manodopera il presidente di Confapi Carlo Valerio (nella foto) denuncia altri due fattori che fanno vedere nero alle imprese: i tassi di interesse troppo alti e l'inflazione, un problema che colpisce tutta Europa.

LO STUDIO

Anche l'export perde colpi «Ma Padova ancora resiste»

Che l'economia non vada benissimo, è chiaro. E le conferme arrivano da tutte le parti: dai lavoratori che non si trovano, dai tassi e dall'inflazione e perfino dall'export, il fiore all'occhiello padovano che rischia di appassire. Fabbrica Padova, il centro studi di Confapi, ha preso in esame i dati Istat, registrando una contrazione, anche se ancora modesta per il Veneto (-2,1%). Il bilancio diventa meno pesante

per il Veneto se lo sguardo abbraccia l'intero semestre gennaio-giugno, con una variazione del +3,2% rispetto allo stesso periodo del 2022, con 42,04 miliardi di esportazioni. Passando alle singole province, si segnala che Padova va in controtendenza, totalizzando 6,9 miliardi di vendite estere nel semestre e un rincorante +7,3% sullo scorso anno, ma anche un saldo positivo nel confronto tra primo e

secondo trimestre del 2023, con giugno che si chiude con 3,49 miliardi di esportazioni contro i 3,43 di marzo. In contrazione i prodotti della siderurgia, della lavorazione dell'acciaio e l'elettrodomestico.

A preoccupare è il futuro: «In prospettiva non possiamo che essere preoccupati, perché gli imprenditori che si rapportano con la Germania confermano che li non si vende

più come prima» conferma Mario Pozza, presidente di Unioncamere del Veneto e di Venecipromex, Agenzia per l'internazionalizzazione, «dodiché ricordiamo che la Germania conta su grandi imprese, su una macchina che può viaggiare a ritmi elevati quando le cose vanno bene e subisce un rallentamento più pesante quando vanno male. Da noi le imprese sono in media più piccole e questo significa anche che sono più vivaci, con costi di produzione inferiori e tempi di reazione più rapidi. In più il Veneto non dipende da uno o due settori, ma molti: tutto ciò che rende meno vulnerabili, evitando che il processo produttivo venga interrotto del tutto». —

E. SCI

PADOVA

Lavoratori introvabili, aziende in affanno

Pescara in affanno specialistico che genera i 1000 addetti in aperto Confapi: la flessibilità rischia di saltare

Ci vuole un sacco di qualità.

Il nostro caffè è prodotto con cura e amore. Scegli di più, spendi meno.